

pone un'indagine a carico di una persona che, di fatto, è sottoposta a procedimento penale.

Quando un generale quale il generale Bozzo fa affermazioni del genere, normalmente le fa *ad adiuvandum*, al fine di verificare se esistano anomalie e non per distruggere.

Lei ha fatto riferimento alla Presidenza del Consiglio, ad una organizzazione di carattere nazionale che però fino ad oggi non ha propaggini territoriali che possano supplire alle carenze che purtroppo si verificano. Ha anche detto — confermando quanto ha sostenuto il generale Bozzo, che ha trovato conferma nella mia ricerca — che ancora oggi sono i distretti a provvedere a tali incombenze e, se è così, si verificano tuttora le anomalie denunciate. L'interrogazione è del maggio scorso, così come l'articolo a cui ci si richiama, ma i fatti si riferiscono ad un'epoca ancora antecedente. A distanza di un anno ci troviamo di fronte alla stessa situazione.

Ripeto, quindi, che sono soddisfatto per la sua sincerità e proprio questa sua sincerità, forse a differenza di quanto si verifica con altri rappresentanti del Governo, mi induce a dire che, mentre le altre possono essere solamente dichiarazioni di intenti per il futuro, sono sicuro che questa sua presa di posizione avrà un seguito e che lei già sta prendendo tutte le iniziative perché questo ufficio di carattere nazionale si distribuisca sul territorio in modo da evitare che si verificino danni come quelli ricordati, che non costituiscono solo un fastidio, ma che possono essere anche gravi e addirittura compromettere la carriera di una persona che ha fatto richiesta di ammissione al servizio civile e poi si trova — *inaudita altera parte* e, soprattutto, nella maniera più inconsapevole — ad essere indagata per non aver risposto alla chiamata di leva.

Come ripeto, con tutte le riserve che mi inducono sempre a diffidare di questo Governo, che assolutamente non condivido e la cui azione è stata da noi praticamente sempre criticata e censurata,

confido a livello personale nella bontà della sua iniziativa, sperando che da qui a due o tre mesi la situazione possa migliorare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione della mozione Boato ed altri n. 1-00478 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) (ore 10,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Boato ed altri n. 1-00478 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

#### **(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 5 ottobre 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 55 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 4 ore per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo o componente politica che abbia sottoscritto la mozione.

Il tempo risultante per la discussione, pertanto, è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 57 minuti;

Forza Italia: 44 minuti;  
Alleanza nazionale: 40 minuti;  
Popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;  
Lega nord Padania: 26 minuti;  
UDEUR: 25 minuti;  
i Democratici-l'Ulivo: 25 minuti;  
Comunista: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 60 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 16 minuti; CCD: 16 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; Socialisti democratici italiani: 11 minuti; Rinnovamento italiano: 10 minuti; CDU: 10 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 9 minuti; Minoranze linguistiche: 9 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 8 minuti; Misto-altri (onorevoli Manca e Di Capua): 5 minuti, a titolo individuale in quanto sottoscrittori di mozione.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo di 20 minuti per il gruppo misto, così ripartito:

Verdi: 3 minuti; CCD: 3 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

#### *(Discussione sulle linee generali)*

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta sulla discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Boato, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00478.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi la mozione in esame, che verte sulla grave richiesta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite su iniziativa della Federazione russa, reca come prima firma la mia alla quale fanno seguito le firme dei rappresentati della quasi totalità dei gruppi e delle rappresentanze politiche presenti nel Parlamento italiano. Le firme sono quelle dei presidenti Mussi, Pisanu, Selva, Soro, Paissan, Follini, Rogna Manassero di Costigliole, Bastianoni, Iacobellis, Brugger, Villetti, Teresio Delfino, Bicocchi, La Malfa, Manca, Di Capua, Mazzocchin.

Emerge chiaramente che, salvo – e me ne dispiace perché la firma è stata chiesta anche a loro – i colleghi Comunisti italiani, di Rifondazione comunista e della Lega, tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione di tutte le componenti politiche, anche le minori, del gruppo misto, hanno sottoscritto questa mozione. Mi corre anche l'obbligo di ringraziare il Presidente della Camera e la Conferenza dei presidenti di gruppo per aver accettato la mia sollecitazione, fatta nella seduta di giovedì scorso, a mettere la mozione all'ordine del giorno, essendoci – come il Governo sa – una data imminente, il 18 ottobre, oltre la quale il documento diventerebbe assolutamente intempestivo. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha calendarizzato la discussione della mozione per oggi e di questo devo essere grato al Presidente della Camera e alla stessa Conferenza dei presidenti di gruppo.

La vicenda ha inizio nel maggio scorso, quando la Federazione russa ha chiesto l'espulsione – neppure la sospensione – del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale (Ecosoc) delle Nazioni Unite presso il quale tale partito è accreditato come ONG, organizzazione non governativa. Quale sarebbe il capo di imputazione nei confronti del Partito radicale transnazionale? Si tratta di questo: un iscritto a questo partito, che al tempo stesso è un rappresentante del

popolo ceceno, un parlamentare del Parlamento ceceno nonché presidente della commissione esteri di tale Parlamento, ha preso la parola in rappresentanza del partito radicale. Si tratta dell'onorevole Akhyad Idigov che in altre sedi internazionali, per esempio di fronte al Consiglio d'Europa e in altre sedi istituzionali, ha preso la parola in difesa dei diritti umani del popolo ceceno.

Questa iniziativa ha indotto la Federazione russa a rivolgere al Partito radicale transnazionale accuse che potrei definire allucinanti. Si tratta infatti dell'accusa di complicità con il terrorismo a cui si è aggiunta quella di complicità con il narcotraffico e con la pedofilia.

In tutta sincerità, esprimo il massimo rispetto per la Federazione russa e per la difficile fase di transizione da un sistema totalitario ad una democrazia compiuta, però, come è avvenuto anche in altri paesi che hanno vissuto una difficile transizione, nei riflessi condizionati o nel DNA di questo paese sono rimaste tristi eredità del passato. Il KGB non esiste più ma accuse di terrorismo, di narcotraffico e di pedofilia, per avere un iscritto al partito radicale transnazionale, parlamentare ceceno nonché presidente della commissione esteri del Parlamento ceceno, parlato dei diritti umani, sembrano una triste verità del passato di cui mi auguro la stessa Federazione russa voglia al più presto liberarsi.

Tuttavia, il 23 giugno scorso, il comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite (si tratta di un organismo assai più ristretto dell'Ecosoc) ha proposto, sempre su richiesta della Federazione russa, la sospensione (non più l'espulsione) per tre anni del Partito radicale transnazionale dal suo *status* consultivo presso l'Ecosoc. Signor rappresentante del Governo, comprenderà benissimo che tre anni sono un'eternità; a parte che non sarebbe accettabile neanche una sospensione di tre giorni o tre ore a fronte di tali accuse, ma tre anni sono davvero un'eternità per l'attività di una ONG sul piano internazionale in difesa dei diritti umani!

Il 27 settembre scorso, lo stesso comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite ha — ahimè — accolto la proposta della Federazione russa, raccomandando al Consiglio economico-sociale la sospensione per tre anni dallo *status* consultivo del Partito radicale transnazionale. Contro tale decisione hanno votato Stati Uniti d'America, Germania, Francia, Romania e Cile, ma si sono pronunciati a favore, oltre alla Federazione russa, la Cina, Cuba, il Sudan ed altri paesi del cosiddetto terzo mondo, per i quali ho il massimo rispetto, ma vi è il timore — manifestato anche dal sottosegretario per gli affari esteri Serri, nell'aula del Senato il 21 luglio scorso, rispondendo ad una interrogazione in merito — che vi sia stata una qualche opera di *lobby*, condizionamento o pressione da parte della Federazione russa rispetto ad alcuni di essi. Voglio ricordare, altresì, che l'Italia non è rappresentata in quell'organismo.

A questo punto, la decisione finale spetta all'Ecosoc (che è composto da 54 Stati, tra cui l'Italia) che dovrà deliberare al riguardo il prossimo 18 ottobre. Voglio dare atto con soddisfazione che il Governo italiano si è già pubblicamente pronunciato nelle aule del Senato e della Camera. Ho citato poco fa la risposta del sottosegretario per gli affari esteri Serri, il 21 luglio scorso al Senato. Vorrei citare, altresì, quanto detto nell'aula di questa Camera, nel *question time* del 26 luglio scorso, dal Presidente del Consiglio dei ministri, professor Giuliano Amato, il quale ha dichiarato infondate quelle accuse. Egli ha cercato anche di capire le ragioni di irritazione della Federazione russa per lo spazio dato a quel rappresentante della Cecenia. Successivamente, il Presidente Amato ha affermato testualmente: « Da un lato, a quanto mi è stato assicurato proprio da rappresentanti radicali, si tratta comunque di persona alla quale non possono essere rivolte accuse di atti terroristici o di violenza all'interno della Repubblica cecena; dall'altro, si è trattato di una di quell'attività che caratterizzano il Partito radicale transnazio-

nale, di tribuna dei diritti umani e civili. In questi termini io intendo quella organizzazione e in questi termini ritengo, e il Governo italiano ritiene, che essa abbia titolo a far parte delle organizzazioni non governative riconosciute al fianco dell'Ecosoc». Lo stesso Presidente Amato, poi, si è impegnato ad un'opera di informazione da parte del Governo italiano nei confronti degli altri componenti dell'Ecosoc, al fine di acquisire i consensi necessari affinché, ad ottobre, la decisione non sia di compromesso ma di riconoscimento delle buone ragioni del Partito radicale transnazionale.

Il significato della mozione, sottoscritta in modo ampio da quasi tutte le forze politiche di questa Assemblea, è quello di rafforzare l'iniziativa già assunta da parte del Governo italiano e di sostenere l'esecutivo con un voto dell'Assemblea parlamentare ed un documento che non sia soltanto di sindacato ispettivo, ma di indirizzo; in tal modo, l'autorevolezza di quell'iniziativa potrà essere confortata in tutte le sedi internazionali dal voto esplicito del Parlamento italiano, a cominciare dal voto di oggi dell'Assemblea della Camera dei deputati.

Signor sottosegretario, mancano pochi giorni alla scadenza del 18 ottobre. Quello che si chiede al Governo è di attivarsi ulteriormente in tutte le sedi, sia in quelle bilaterali, sia in quelle delle Nazioni Unite, sia in quelle dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa, affinché sia respinta in sede Ecosoc la raccomandazione volta a sospendere per tre anni il Partito radicale transnazionale. Ciò anche perché sia proprio l'Italia — che ne ha, debbo dire, tutta la credibilità sul piano internazionale — ad assumere, insieme ad altri, un ruolo di *leadership* di quei paesi che siano in grado di ribadire con forza le linee contenute nella stessa Carta costitutiva delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione universale dei diritti umani, linee che comportano la piena libertà di espressione, in particolare delle ONG, all'interno delle Nazioni Unite.

Sarebbe paradossale se, all'interno delle stesse Nazioni Unite, si arrivasse a

conculcare quella libertà di espressione che è l'elemento fondamentale delle stesse Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Credo che, sia pure con diversi accenti e con diverse motivazioni, tutti i colleghi che intervengono su questo tema chiederanno al Governo italiano di assumere l'impegno che noi lo invitiamo ad assumere.

Da ultimo vorrei segnalare al rappresentante del Governo, che ringrazio per la sua attenzione, un ulteriore eventuale problema (perché non ci sarebbe più tempo per farlo con altri strumenti di indirizzo o di sindacato ispettivo). Ho ricordato che è fissata al 18 ottobre la data per la deliberazione del Consiglio economico e sociale per deliberare su questa questione. A pochi giorni da quella scadenza, però, si è venuti a sapere che forse il materiale necessario per il procedimento non sarà disponibile, in quella occasione, nella traduzione ufficiale in tutte le lingue riconosciute in quella sede. Questo potrebbe essere — lo dico a titolo ipotetico, in modo che il Governo possa esserne informato e tenerne conto per le sue iniziative diplomatiche — il pretesto, per alcuni degli Stati che vogliono la sospensione, per chiedere un rinvio e al tempo stesso l'applicazione di una sorta di misura cautelare nei confronti del Partito radicale transnazionale, sospendendolo in attesa di decisione. Ecco, questa sorta di fermo di polizia internazionale, questa sorta di misura restrittiva gravissima — perché sarebbe addirittura assunta in assenza di una decisione — va assolutamente scongiurata. Non so se sarà necessario un ulteriore slittamento della data del 18 ottobre, ma se ciò dovesse avvenire questa potrebbe essere un'occasione ulteriore, per il Governo italiano e per gli altri Governi che hanno assunto questa posizione, per creare il massimo di coesione contro la proposta di sospensione. Al tempo stesso, però, il Governo italiano e gli altri Governi dovrebbero essere rigidamente fermi nel non accettare, in un procedimento di carattere internazionale, addirittura a livello di Nazioni Unite, la

violazione di qualunque principio su cui si fonda lo Stato di diritto, di qualunque principio di giusto processo — perché di una sorta di anomalo processo si tratta — e di garanzia del contraddittorio.

Noi dobbiamo quindi chiedere il massimo impegno da parte del Governo e — se è possibile dare questo consiglio — anche la massima vigilanza affinché iniziative gravissime non solo di lesione dell'attività del Partito radicale transnazionale come ONG, ma anche di violazione della libertà di espressione di qualunque altra ONG all'ONU, non siano in alcun modo tollerate, perché se ciò avvenisse nei confronti di una, evidentemente vi sarebbe una sorta di intimidazione preventiva anche nei confronti di altre (ricordo Amnesty International e le molte altre esistenti). Accuse di terrorismo, narcotraffico, pedofilia, pronunciate nell'aula del Parlamento italiano, pronunciate in Italia, suscitano indignazione e, starei quasi per dire, sarcasmo. È talmente paradossale, talmente ridicolo, talmente ignobile usare questo tipo di accuse, che, ripeto, suscita indignazione e può suscitare perfino ilarità e sarcasmo.

Ma questi sono gli strumenti che si stanno utilizzando in questa fase contro il Partito radicale transnazionale e contro questi strumenti chiediamo la solidarietà del Parlamento e in particolare una coerente iniziativa, in continuazione con altre già assunte in precedenza, da parte del Governo italiano.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

**ANNA MARIA SERAFINI.** Come ha rilevato il collega Boato, questa mozione viene presentata dall'insieme dei gruppi presenti in Assemblea. È un atto politico molto importante. Del resto, la lesione ai diritti di libertà sottesa alla decisione del comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite è talmente grave che richiedeva un atto politico del nostro paese altrettanto forte. Questo atto è stato compiuto con la mozione al nostro esame e lasciatemi esprimere la mia

soddisfazione per il fatto che questo documento rechi la firma dell'insieme delle forze politiche presenti in Assemblea indipendentemente dal fatto che siano al Governo o all'opposizione.

Il collega Boato ricordava la storia della decisione assunta dal Comitato per le ONG delle Nazioni Unite. Risale al mese di maggio la decisione della Federazione russa di chiedere l'espulsione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. A giugno, il Comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite ha in qualche misura accolto l'indirizzo della Federazione russa ed infine, il 27 settembre, ha formalmente accolto la proposta della Federazione russa e ha raccomandato al Consiglio economico e sociale la sospensione per tre anni dello *status* consultivo del Partito radicale transnazionale. La decisione finale, come ricordava l'onorevole Boato, dovrà essere assunta il 18 ottobre dall'Ecosoc.

La discussione di questa mozione cade quindi in un momento importante. Il nostro Governo può ancora premere a agire perché una simile decisione venga scongiurata.

Quella del comitato per le ONG delle Nazioni Unite è una decisione grave perché lede due principi fondamentali, due principi veramente costitutivi delle relazioni fra gli Stati e fondamentali per i paesi liberali e democratici. Il primo principio che viene leso è quello della libertà di espressione delle organizzazioni non governative all'interno delle Nazioni Unite, come ricordava il collega Boato. Questo è un principio fondamentale, che fa sì che le Nazioni Unite siano un organo democratico.

Il secondo principio che viene leso, anche questo per noi fondamentale, è il principio dello Stato di diritto. Il giusto processo e il diritto alla difesa costituiscono cardini indispensabili perché si possa parlare di uno Stato come Stato liberale e democratico.

Come abbiamo scritto nella mozione, la lesione di questi due principi chiama in causa un altro punto fondamentale: il

ruolo del nostro paese per affermarli, cioè il ruolo dell'Italia per battersi in difesa della libertà di espressione delle ONG all'interno delle Nazioni Unite e dei principi costitutivi dello Stato di diritto, di cui appunto il giusto processo e il diritto di difesa sono un cardine. È quindi in ballo il ruolo del nostro paese con riferimento a come si debba oggi interpretare la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti umani.

La decisione della Federazione russa e il fatto che essa abbia trovato un'eco così pesante nel comitato per le ONG delle Nazioni Unite sono inquietanti. Si comincia a ridiscutere su come si debba esercitare la libertà di espressione delle ONG; si comincia ad entrare nel merito delle modalità con le quali si deve esprimere la libertà di espressione. Ma, se non sono contrarie alla legge, tutte le forme di espressione (compresa quella della provocazione) sono non solo ammesse ma rappresentano anche il cardine stesso della libertà di espressione!

Come ha poc'anzi detto il collega Boato, quello radicale è un partito che nel nostro paese ha una robustissima tradizione di libertà anche con riferimento ai rapporti internazionali, potendo vantare di essere sempre « accanto » ai diritti civili dei popoli, alle loro libertà di espressione, alle loro tradizioni religiose, insomma alla loro identità.

Il fatto che la Federazione russa abbia chiesto l'espulsione di un partito che ha simili tradizioni e che anche nei rapporti internazionali è a favore dei diritti dei popoli e dello sviluppo degli Stati liberali ci inquieta moltissimo, proprio perché riguarda un partito che si muove ed agisce secondo i criteri che ho poc'anzi detto (forte tradizione di libertà e di tribuna dei popoli, come ha ricordato lo stesso onorevole Boato riprendendo le parole del Presidente del Consiglio Amato).

Le accuse che gli vengono rivolte sono terribili. Accusare un partito, in questo caso una ONG, di essere complice del terrorismo, del narcotraffico e della pedofilia è un qualcosa di spaventevole. Penso che non esista un reato che abbia

una pericolosità ed un allarme sociale maggiori, sia con riferimento ai popoli (è il caso del narcotraffico) sia con riferimento agli individui (è il caso della pedofilia). Ripeto, credo che un individuo o un movimento non possano essere accusati di reati peggiori.

Si tratta di accuse talmente pesanti e terribili che avrebbero bisogno di tutte le armi che uno Stato di diritto dispone per accertarne la fondatezza. Questo è il punto! Non ci si può permettere di lanciare accuse di questa natura senza istruire un'adeguata difesa. Questa è una cosa che tocca il cuore dello Stato di diritto, delle relazioni internazionali, del modo stesso di come si debba interpretare l'anima democratica delle Nazioni Unite. Ripeto, un movimento viene accusato dei reati peggiori oggi esistenti nelle relazioni tra individui e tra Stati (narcotraffico, terrorismo e pedofilia) senza prevedere una difesa adeguata.

È gravissimo che un movimento venga accusato per la libertà di espressione che si è presa con la sua storia! Ma il fatto è ancora più grave perché si cerca di porre ai margini un movimento con le accuse più aberranti.

Mi dispiace dirlo, ma questo modo di reagire (le forme, gli strumenti di reazione utilizzati nei confronti di un movimento che ha le robuste tradizioni di libertà di cui ho parlato) richiama alla mente metodi e modi che non vorremmo più conoscere. Non si può non rilevare il fatto che basta che un movimento non sia d'accordo per demonizzarlo; si distruggono persone o movimenti quando le loro idee non hanno una convenienza o non registrano un accordo.

Penso che la mozione del Parlamento italiano, dal momento che è stata sottoscritta da tutti i gruppi, sia importantissima anche per reagire ad un intervento che potrebbe risultare intimidatorio oggi, nei confronti del partito radicale, domani verso altri movimenti. Se lasciassimo passare il principio che un movimento può essere punito per ciò che afferma con accuse infamanti, senza poter ricorrere alla difesa, creeremmo un brutto prece-

dente nella storia delle Nazioni Unite. Sarebbe veramente un brutto precedente perché si potrebbe tornare indietro. Se le Nazioni Unite accogliessero in tutto o in parte le motivazioni della Federazione russa creeremmo — lo ripeto — un brutto precedente che avrebbe conseguenze sulla libertà di espressione di tutti.

Questa discussione è importantissima perché la posta in gioco è molto elevata. Il Partito radicale transnazionale potrebbe essere anche criticato per le sue forme provocatorie, ma guai se si consentisse di reprimerle perché la libertà di espressione è libertà *tout court*: ognuno la esprime e la esercita come meglio crede. In una democrazia non vi può essere una forma in cui si esercita una libertà di espressione secondo una modalità che non sia quella che ciascuno sceglie.

Non voglio prendere più tempo; ritengo — lo diceva già Boato — che l'opera del Governo sia stata buona: il sottosegretario Serri, il 21 luglio, ha preso nettamente le distanze da questa accusa dichiarata infondata, come ha fatto il Presidente Amato il 26 luglio. Con questa mozione intendiamo oggi dare sostegno all'azione fin qui compiuta dal Governo e chiedere — è qui presente il sottosegretario Intini di cui conosciamo la sensibilità nel cogliere lo spirito della nostra mozione — che si muova anche per scongiurare la sospensione temporanea che potrebbe essere prevista nell'impossibilità di giungere ad una decisione, come misura cautelare. Ciò sarebbe gravissimo perché potrebbe costituire un precedente che non possiamo accettare. A questo riguardo tutto ciò che costituisce un precedente è pericoloso. Chiediamo, dunque, al Governo di muoversi con convinzione; il Parlamento è dalla sua parte, nella consapevolezza che è necessario respingere la richiesta della Federazione russa non soltanto per essere accanto ad un partito con le tradizioni di libertà di cui parlavo, ma anche per non costituire un precedente così grave, così lesivo dei principi di libertà da apparire come una vera ferita nella storia delle Nazioni Unite (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Presidente, la nostra discussione è molto significativa. Siamo in campagna elettorale e la dialettica tra fonti contrapposti sta assumendo toni accesi, talvolta violenti, eppure di fronte ad un problema come questo ci ritroviamo tutti uniti. Già il fatto che il Governo... Oddio, ho perso il Governo!

**FILIPPO MANCUSO.** Sarà andato in un altro Governo!

**GUALBERTO NICCOLINI.** Consentiamo questa pausa al Governo!

L'onorevole Serafini ha detto che il Governo si è già espresso. In effetti, con il sottosegretario e con il Presidente del Consiglio il Governo si è espresso, ma i frutti non sono stati ancora molto importanti, tanto è vero che il 27 settembre è stata presa quella decisione che evidentemente ha trovato contrari solo pochi amici della libertà, in questo caso l'Italia e il Partito radicale transnazionale, perché il Cile, la Francia, la Germania, la Romania e gli Stati Uniti hanno espresso parere contrario. Mi sono preso la briga di verificare quali siano i 54 paesi che fanno parte dell'Ecosoc. Suggerisco al Governo, quindi, di avvicinare immediatamente alcuni paesi — abbiamo una settimana di tempo — anche a Roma, tramite le ambasciate. Si tratta di paesi amici, ai quali diamo una mano, con i quali intratteniamo rapporti diplomatici, economici e politici importanti, che pertanto non possono dirci di no. Il Governo può agire sia a Roma, direttamente sulle ambasciate, sia tramite i rappresentanti delle Nazioni Unite.

Ad esempio, un paese come l'Algeria, con il quale abbiamo un rapporto particolare di grande amicizia, in un momento difficile per il paese (ma questo non c'entra), potrebbe votare a favore.

L'Austria, poi, non potrà votarci contro. Lasciamo stare i problemi sorti ultimamente di fronte ad un caso un po' montato, ma dal punto di vista del ri-

spetto dei diritti umani non penso che l'Austria possa essere accusata di qualcosa.

Vi sono poi il Belgio, il Brasile, la stessa Bulgaria, che sicuramente non fa più parte di una certa orbita, di un certo pensiero politico, e che, pertanto, può essere con noi. Ricordo il Canada, la Repubblica di Costa Rica; a proposito di quest'ultima, in quel paese c'è qualche amico dell'Italia e ci sono italiani amici della Repubblica di Costa Rica, a livelli importanti, che potrebbero influire sul voto di questo paese.

La Croazia è uscita da un brutto tunnel. Il destino l'ha finalmente liberata da un personaggio come il Presidente Tujman ed ora la Croazia sta entrando nel novero dei paesi democratici e sta diventando europea: non potrà votarci contro.

Vi sono anche la Repubblica ceca, la Grecia, sicuramente amica dell'Italia, il Giappone: quest'ultimo paese potrebbe votare contro i diritti umani e i diritti civili? Credo proprio di no. Ricordo poi il Portogallo, la Norvegia, la Nuova Zelanda, l'Inghilterra.

Su 58 paesi, 28-30 sono con noi e, pertanto, in otto giorni l'operazione potrebbe essere compiuta. Dobbiamo muoverci su tutti i fronti: dobbiamo convocare oggi stesso gli ambasciatori presenti a Roma, andarli a trovare e, nello stesso tempo, muovere i nostri ambasciatori.

Non credo che, considerati i paesi che fanno parte dell'Ecosoc, si possa ottenere un voto contrario: sarebbe un fallimento della diplomazia italiana, del Governo italiano, nonostante il supporto di un intero Parlamento, dalla destra alla sinistra, senza nessuno che non sia sensibile e sensibilizzato su questo problema.

In fondo, l'Italia ha le carte in regola: abbiamo approvato la più moderna legge contro le mine antiuomo, dimostrando una sensibilità particolare, ed abbiamo approvato la legge sulla cancellazione del debito dei paesi poveri. Nell'Ecosoc vi sono paesi poveri che beneficiano dell'iniziativa solidale dell'Italia; non per rinfac-

ciarglielo, ma ricordiamoglielo, ricordiamo loro che abbiamo le carte in regola per avanzare tale richiesta.

Parliamoci chiaro, le accuse fanno anche ridere.

ALFREDO BIONDI. A me fanno piangere!

GUALBERTO NICCOLINI. Il Partito radicale era abituato a queste accuse; ricordo che 30-40 anni fa di Pannella si diceva di tutto di più: Pannella era il diavolo, era immorale, probabilmente già all'epoca era pedofilo e drogato. Di questo partito si è sempre detto di tutto, ha sempre dato fastidio proprio per la sua presenza puntigliosa sul tema dei diritti civili ed umani.

Poi, che l'accusa di pedofilia provenga proprio da Mosca, dal paese dove (lo abbiamo visto nelle scorse settimane) il pedofilo principe è a piede libero e continua a trasmettere sui siti internazionali ciò che trasmette, è assurdo. Mosca non ci ha dato una mano nella guerra contro la pedofilia, che l'Italia ha affrontato, invece, in maniera serissima e che spero affronti in maniera ancora più energica.

Signori russi, iniziate voi a far pulizia a casa vostra prima di parlare di queste situazioni così pesanti e drammatiche nei confronti di una forza politica e sociale che avrà tante colpe, ma che ha soprattutto la «colpa» di richiamare sempre e comunque la coscienza di ognuno sui diritti di tutti!

Credo che il Governo in questo caso abbia la forza, la possibilità e la necessità di intervenire rapidamente, potendo contare sull'appoggio di tutte le forze parlamentari. Questo è uno dei pochi casi nei quali un Governo può vantare un appoggio di questo genere: non buttatelo via (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, la ringrazio anche per la sua tolleranza.

È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor sottosegretario, nel luglio scorso il Presidente del Consiglio Amato, rispondendo ad una mia interrogazione nel corso del *question time*, ha assunto un impegno formale dinanzi al Parlamento a sostegno della posizione che, anche con questa mozione, si chiede al Governo di continuare a mantenere.

È vero però che, due mesi dopo (il 27 di settembre), una decisione del comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite è andata nel senso opposto alle nostre speranze e all'impegno del Governo. Questa è quindi la questione che abbiamo di fronte: fare in modo che vi sia un'azione incisiva del Governo italiano che faccia corrispondere agli impegni presi anche le opere e, ci auguriamo, i risultati. Come diceva poco fa l'onorevole Niccolini, visto l'elenco dei paesi che fanno parte dell'Ecosoc, non dovrebbe essere difficile per l'Italia, una volta che venisse attivata una forte iniziativa diplomatica, riuscire a sventare l'operazione in corso che vede la Federazione russa come grande regista.

Quello che viene chiesto con questa mozione non è quindi semplicemente ribadire quella che è stata una posizione formalmente impegnativa che è stata assunta, ma tradurre nella pratica l'impegno.

Vorrei segnalare anche che le tre accuse rivolte dalla Federazione russa nei confronti del Partito radicale transnazionale rappresentano qualche cosa di ironico, nel senso che il partito della non violenza (che ha introdotto nel costume politico italiano, negli anni delle Brigate rosse, il metodo di un'opposizione che in primo luogo affermava non esservi diritto alcuno alla violenza, neppure di fronte alle ragioni più forti che si potessero elevare a sostegno di una reazione che potesse portare alla violenza), che ha introdotto nel suo simbolo l'immagine di Gandhi, viene accusato di sostenere il terrorismo.

Si tratta dello stesso partito che, con una scelta che è discussa e discutibile, sostiene la necessità di regolamentare produzione e commercio delle droghe in

modo tale da sottrarre al narcotraffico le ragioni stesse della sua esistenza, in modo da impedire che, grazie al mercato nero, le mafie si possano trasferire dalle aree in cui un tempo molto limitate e « recintate » operavano e diventare potenze finanziarie e politiche; quindi lo stesso partito che propone la distruzione radicale del narcotraffico « per scomparsa » dello stesso, viene accusato di sostegno al narcotraffico. Questa è un'altra forma di ironia e di paradosso!

Si tratta, infine, dello stesso partito che mette in guardia da un uso pretestuoso di certi temi, come ad esempio quello della lotta contro la pedofilia, e dal rischio che, sotto il pretesto del contrasto verso questi crimini, possa passare un controllo pervasivo, una censura costante sulle reti di informazione, come quelle di Internet. È lo stesso partito che, quindi, richiama la necessità di una lotta alla pedofilia che non sia paravento di un controllo sulle libertà personali che viene accusato di sostenere la pedofilia da parte di una Federazione russa che oggi appare — almeno attraverso talune inchieste della magistratura italiana, come sempre da guardare con molta « discrezione » — un centro internazionale, invece, di attività e commercio lucroso di immagini di quel genere.

Siamo di fronte — entriamo nel merito e credo che il Governo italiano debba entrare anche nel merito — ad accuse totalmente pretestuose, costruite così come venivano costruiti i dossier del KGB al tempo in cui, magari, l'attuale Presidente della Federazione russa era alla guida del KGB stesso.

Bisogna ricordare, signor sottosegretario, che i paesi che oggi guidano questa offensiva contro il Partito radicale transnazionale sono, fra gli altri in prima fila, la Russia, la Cina e Cuba, cioè paesi che si sono liberati in qualche misura, ma forse non del tutto, dell'eredità del comunismo oppure che vivono ancora all'interno del regime della dittatura comunista. Essi quindi hanno delle buone ragioni di vendetta nei confronti di un partito transnazionale che, con metodi non vio-

lenti, sfidando le galere comuniste, sin dai tempi pregorbacioviani, ha cercato di aprire degli spazi di comunicazione, di informazione e di libertà nei paesi che erano sotto la dittatura comunista. Io immagino che gli eredi di quei servizi segreti o gli attuali detentori di quel genere di potere assoluto altro non aspettavano che un qualsiasi pretesto per poter consumare questa vendetta verso chi ha affermato il diritto, i diritti, le libertà personali e le libertà politiche ed ha cercato con metodi non violenti di contrastare sempre quello che appariva un sistema impenetrabile, che invece veniva penetrato attraverso questi metodi e non altri metodi.

Questa è la situazione. È uno scontro politico. Non si tratta semplicemente di un fatto interno alle dinamiche più o meno corrette delle Nazioni Unite. È un fatto politico e il Governo italiano deve assumersi fino in fondo l'onere di sostenere la durezza di questo confronto politico. Credo che questa sia l'unica strada che possa portare ad una soluzione non pasticciata, come quella che veniva ipotizzata poco fa dal collega Boato, quando si ipotizzava che con l'ennesimo pretesto, questa volta tecnico, della indisponibilità di traduzioni, si attui di fatto quella sospensione che oggi, forse, la manovra del « KGB and company » non riuscirebbe ad ottenere in termini formali.

Quello che le chiedo e che le chiediamo, signor sottosegretario, è che il Governo italiano non soltanto difenda le ragioni universali della libertà di espressione, dei diritti e del giusto processo, anche di fronte alle organizzazioni internazionali, ma voglia far valere di fronte alla comunità internazionale anche la questione particolare che viene sottoposta a giudizio dell'Ecosoc, vale a dire se oggi sia possibile accettare che all'interno delle Nazioni unite che si richiamano a dichiarazioni universali di diritti si attuino vendette politiche a distanza di tempo o a distanza di chilometri (per i paesi che queste vendette possono e vogliono attuare sulla base dei loro regimi) o se invece non debba essere riaffermato il

principio di coesistenza in un quadro di regole formali da salvaguardare senza possibilità di compromesso.

Questa è la questione che le viene posta, signor sottosegretario. Ringrazio lei e il Governo se darà una risposta chiara a queste domande (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, non capita molto spesso in questa Camera, e soprattutto in questo periodo, che vi sia una convergenza quasi unanime attorno ad un atto di indirizzo nei confronti del Governo. La dialettica naturalmente è il sale della democrazia, ma ci sono dei momenti nei quali è necessario anche trovare un punto unitario di incontro. Questo è il caso.

Ci troviamo di fronte ad una assurda situazione in cui un partito, una forza dalla quale tante cose mi dividono, ma di cui voglio sottolineare lo spirito libertario e liberale, viene messo sotto accusa da un paese che fa parte di un organismo internazionale. Le motivazioni che vengono svolte e che hanno spinto la Federazione russa a chiedere l'applicazione di un provvedimento punitivo nei confronti del Partito radicale transnazionale sono certamente non solo risibili, ma addirittura assurde. L'accusa che viene rivolta ai radicali è di svolgere attività di sostegno al terrorismo, al narcotraffico e alla pedofilia: sono accuse infamanti che non trovano fondamento alcuno (è una testimonianza che mi piace dare da questa parte del Parlamento) nell'attività del Partito radicale e della sua diramazione transnazionale.

Il Presidente del Consiglio in persona, lo ricordava prima il collega Taradash, si è impegnato dinanzi alla Camera a svolgere un'opera di persuasione nei confronti dei membri indecisi dell'Ecosoc, al fine di coagulare una maggioranza favorevole alle ragioni del Partito radicale transnazionale. Come peraltro emergeva prima dalla lettura del collega Taradash e di altri colleghi, vi sono Stati che non possono

che condividere le ragioni che ci spingono a chiedere che non venga irrogata questa punizione al Partito radicale transnazionale. L'attività governativa, dunque (non colgo l'occasione per una strumentalizzazione, ma forse tutto ciò deriva da una non sufficiente attenzione all'importanza del problema), non sembra avere sortito effetti positivi, considerato che lo scorso 27 settembre, come è stato già ricordato, il comitato sulle organizzazioni non governative delle Nazioni Unite ha accolto per la seconda volta la proposta della Federazione russa, raccomandando che l'Ecosoc sospenda per tre anni lo *status* consultivo del Partito radicale transnazionale.

Mi sembra che siamo davvero di fronte ad un delicatissimo caso, che non è più giuridico e non è più soltanto legato a norme internazionali da rispettare, ma è di vendetta politica, forse per la posizione che il Partito radicale ha assunto in vicende dolorose e tristi che riguardano la Federazione russa (soprattutto la sua azione in Cecenia). Quindi, è sotto questo profilo, signor rappresentante del Governo, che la delicatezza di questo nostro atto è particolare, perché le due cose vanno tenute nettamente distinte: non si può portare un'offesa così grave alla libertà di espressione in nome di fattori che nulla hanno a che fare con l'attività del Partito radicale transnazionale.

L'Ecosoc si dovrà pronunciare, come sappiamo, il 18 ottobre e a tutt'oggi la posizione italiana non sembra avere trovato i necessari consensi tra i 54 componenti l'organismo in questione: per questo, chiediamo che i pochi giorni che restano prima della pronuncia vengano utilizzati in tutte le forme, anche quelle politicamente più dure, se è necessario, appoggiandosi, ripeto, ad un atto del Parlamento nazionale. Credo che un Governo abbia come primo compito quello di obbedire all'imperativo che gli viene dato dai rappresentanti del popolo che, in questo caso, debba svolgere con sollecitudine un ruolo più incisivo e di persuasione, affinché sia evitata l'adozione del provvedimento che, prima ancora — lo

ripeto per l'ennesima volta — di essere ingiusto, risulta moralmente infamante anche per l'intera nostra nazione. Esso riguarda, infatti, una struttura internazionale, ma l'attività del partito accusato ha avuto origine e viene svolta in buona parte in Italia.

Ridimensionare il ruolo del partito transnazionale vuol dire inoltre calpestare la libertà di manifestazione del pensiero che le Nazioni Unite, se la Carta di fondazione dell'ONU ha un significato, devono difendere come obbligo, come dovere morale, al massimo grado. Ciò significa, tra l'altro, anche svilire l'impegno delle stesse organizzazioni non governative, che hanno sempre svolto attività non solo di sostegno a quelle dell'ONU, ma spesso anche di supplenza. Insomma, onorevole sottosegretario, chiediamo con forza che il Governo si impegni per il pieno rispetto da parte dell'Ecosoc della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che rischiano di essere calpestati dall'annunciato provvedimento di sospensione del Partito radicale transnazionale.

Anche una sospensione di qualche giorno o di qualche ora avrebbe per noi la caratteristica di un *vulnus* che non possiamo assolutamente accettare. Non si può adire a soluzioni di compromesso, molto sterili, in questo caso, perché è il segno che noi dobbiamo dare che non si tocca la libertà di espressione, soprattutto non può essere toccata da un organismo, quale le Nazioni Unite, che ha il diritto-dovere di provvedere, in primo luogo, alla tutela della libertà di espressione e delle libertà fondamentali dell'umanità.

Sono certo, ripeto, che il Governo utilizzerà questi giorni con la massima cura e attenzione e giudicheremo da tale comportamento; l'episodio non deve essere trattato come tutti gli altri perché chiama in causa una libertà fondamentale di un partito e, indirettamente, la responsabilità di questo Parlamento, che non può essere offesa o messa in non cale da una sentenza che da noi viene giudicata priva di qualsiasi fondamento circa la punizione annunciata (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la mozione è unitaria e i commenti che ho ascoltato sono unanimi, il sentimento che li muove è commendevole. Non si tratta di una forma di buonismo internazionale, ma di una forma di considerazione dei valori in gioco e delle motivazioni che dovremo dare al nostro impegno perché non vengano pretermessi o sottomessi a impostazioni che non possiamo accettare, per altissimi principi non solo di libertà, ma anche di dignità nazionale. Se fosse vero ciò che la Russia, Cuba, la Cina imputano al Partito radicale, l'Italia sarebbe imputata di questo perché tali imputazioni nel nostro paese sono delitti. Sono delitti associativi o non associativi quando ciascuno di essi costituisce una violazione. Nel nostro codice vi è un articolo che prevede che non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo. Se lo Stato non permettesse che una formazione, come quella radicale, con la sua esplicita capacità, a volte provocatoria, stimoli reazioni utili perché la morta gora del conformismo non prevalga e perché le impostazioni di una minoranza critica abbiano il significato di sollecitare la polemica, anche dove è più difficile il consenso, sottolineando l'importanza di un tema, se questo fosse un reato, bisognerebbe dire, come affermò un letterato non molto noto, Gerolamo Rovetta: «Aprite le vostre carceri e fatele larghe come le nostre strade e le nostre piazze». Se questo fosse un delitto, potrebbe essere ascritto a tutti, anche a chi parla perché sono iscritto al Partito radicale transnazionale, oltre che al mio partito.

Lo considero un modo, al di là delle forme parlamentari tradizionali, per essere presente nella società internazionale non in termini puramente e semplicemente astratti o teorici, ma anche per interventi particolari. Ad esempio, quando siamo intervenuti, insieme ad altri colleghi, sulla pena di morte non lo abbiamo

fatto per entrare nella giurisdizione di un paese straniero, ma per affermare un valore, quello della vita, che supera le frontiere e determina un'esigenza di salvaguardia che è uguale a quella con la quale si interviene quando si tratta di genocidio. Il fatto che si uccida una persona, invece che mille o diecimila, non cambia nulla: è quella persona che conta.

Anche questa impostazione vergognosa nell'attribuzione dei reati di sostegno alla pedofilia, al narcotraffico, al terrorismo costituisce un insulto. Non è un'accusa, è un insulto. È un'accusa non provata.

Lo ha detto bene prima il collega Taradash: come si fa a dire che i radicali, sostenendo una tesi, che io non condivido, in ordine alla somministrazione della droga e al modo in cui un fatto come questo può essere combattuto, sostengono il narcotraffico? Si tratta di un modo che io non condivido, ma che è il contrario del narcotraffico, cerca di evitare la «borsa nera» della droga, come in tempo di guerra. Ricordo che, quando ero bambino, trovare un litro d'olio era un avvenimento perché bisognava cercarlo, dato che non c'era. Così è per la droga, per chi ne ha bisogno. Io non sono d'accordo con il sistema proposto e, da questo punto di vista, sono un eretico all'interno di un movimento al quale pure riconosco tanti meriti, ma dire che esso è a favore dei narcotrafficienti è veramente un'aberrazione di tipo tardivamente sovietico.

Così anche in ordine alla pedofilia. Dobbiamo stabilire cosa vogliamo fare, se è possibile, nell'impostazione generale di un problema che è contemporaneamente etico, giuridico e sociale, cioè se restare in una visione puramente di reazione sentimentale, oppure consentire ad una forza, che ha appunto questa capacità critica di analizzare a fondo i problemi, di verificare, all'interno della problematica generale e della criminalizzazione non di una categoria, ma dei singoli, quali siano i modi migliori per evitare che, agendo in tal modo, si violino i principi della libertà di espressione del pensiero, del comportamento e persino della sessualità. Credo

che ciò non possa costituire un rimprovero in termini di attribuzione di responsabilità.

Ciò vale anche per i fatti della Cecenia, come per tutti gli avvenimenti del mondo. Si può avere o meno simpatia per un movimento che, all'interno di una federazione come quella russa, rivendica un tipo di autonomia particolare o addirittura l'indipendenza. Se ne può discutere, ma in questa Camera abbiamo ospitato partiti che hanno sostenuto la loro presenza per l'indipendenza di un'area del paese e che avevano il diritto di fregiarsi di questo titolo.

Mi fa piacere che ora le cose stiano in modo diverso, ma noi in Italia possiamo ritenere che queste responsabilità siano attribuite ad un partito del nostro paese senza che, in tal modo, vengano offesi l'intera collettività nazionale, il suo Governo, la sua magistratura, tutti quelli che hanno il dovere-diritto di intervenire di fronte a fatti come questi, se sono veri?

Mi permetto, quindi, di affermare che condivido totalmente ciò che ho sentito dire con voci, sentimenti e opinioni di parti diverse. Vi è stata questa convergenza a favore di una forza politica minoritaria, critica, difficile da incasellare in un settore o in un altro, proprio perché è così, perché vuole essere così, perché in questa diversità trova la forza per poter manifestare la ragione della sua presenza.

Credo anche che, nell'ambito delle Nazioni Unite, in questo settore particolare in cui si esprime una valutazione economica e sociale nell'ambito del ruolo svolto da una associazione politica e sociale, quale è il Partito radicale, la sua ablazione rispetto a questa funzione e a questo contesto non costituisca solo, come è stato detto, un *vulnus*, ma qualcosa di peggio: è un'ingiustizia che si vuole commettere.

Il sottosegretario Intini sa benissimo, perché ci conosciamo da tanto tempo, come la penso in tema di diritti civili: io non appartengo a quella categoria che li sente a seconda delle stagioni, io non sono a corrente alternata, sono a corrente continua. Ho difeso in quest'aula gli

aspetti che riguardavano i cittadini, la loro opinione e la loro reputazione quando tutta insieme era messa in discussione, e posso fare la stessa cosa per gli amici del Partito radicale, i quali non possono vedere aggredita la loro reputazione e la loro essenza da un'iniziativa congiunta di tre paesi, che io rispetto proprio perché ciascuno ha una propria dignità, che io non voglio qui discutere. Non voglio neppure mettere in discussione né il passato né il presente di questi tre paesi, augurando sempre il meglio per il futuro, ma penso che ad essi si possa rispondere con lealtà di italiani e di democratici appellandoci agli altri paesi, che come noi dicono di essere democratici, per impedire un'ingiustizia e un'ablazione che è contraria ad ogni principio di diritto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

#### **(Intervento del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con la sostanza di tutti gli interventi svolti. Ho ascoltato le parole di vecchi amici con i quali ci lega un *idem sentire* da diverso tempo. Credo che le accuse verso il Partito radicale transnazionale siano non soltanto assurde ma anche allarmanti, perché indicano una tendenza all'intimidazione, all'aggressione. Sono anche accuse offensive, perché nessuno può ignorare che l'onorevole Bonino abbia un ruolo ed un prestigio internazionale che ha acquisito come persona e come rappresentante dell'Italia oggi come parlamentare europeo e ieri come parlamentare italiano e come commissario europeo.

Abbiamo di fronte problemi tattici perché il prossimo 18 ottobre, come sappiamo, si riunisce la commissione del-

l'Ecosoc. L'ambasciatore italiano a New York sta facendo tutto il possibile, teniamo i contatti con quanti è necessario tenerli, sappiamo che ci troveremo di fronte anche al rischio che il 18 ottobre si tenda a dire che, in mancanza della traduzione in tutte le lingue e conseguentemente in mancanza di tutti gli elementi per decidere, si rinvia ma nel frattempo si sospende in modo cautelare il Partito radicale transnazionale dall'Ecosoc. Sarebbe come dire « prima ti condanno e poi ti giudico ». È evidente che si tratta di una manovra — ove si prospettasse — tanto pericolosa quanto assurda, ma noi cercheremo di sventarla. Il Governo farà il proprio dovere con lo spirito che si è sentito negli interventi svolti poco fa.

Potremmo usare anche un argomento molto forte in sede Ecosoc. Con il Partito radicale si può essere d'accordo o no, perché ha portato avanti polemiche anche violente in Italia nei confronti dello Stato italiano; quando lo ha ritenuto opportuno ha sempre tentato di impedire che in Italia vi fossero reati di opinione. Negli anni settanta, prendendosi l'accusa di essere difensore delle Brigate rosse, ha sostenuto che le parole non sono pallottole (e io ero d'accordo); ha combattuto qualunque caccia alle streghe, che provenisse sia da sinistra sia da destra. Se lo Stato italiano ha accettato queste battaglie libertarie quando sembravano contro lo stesso Stato italiano, a maggior ragione e con le carte in regola può chiedere che qualunque Stato non si senta offeso da queste battaglie.

Aggiungo che è un onore per il nostro paese avere un'organizzazione non governativa come quella del Partito radicale transnazionale, che nel modo più indipendente e coraggioso difende i diritti umani senza condizionamenti di alcun genere e dà voce a chiunque non l'abbia. È importante l'ampiezza del consenso intorno alla difesa di un principio di libertà, che è stata espressa questa mattina alla Camera; importante per la sostanza degli argomenti svolti e per il tono, e francamente non riuscirei a criticare nessuna delle osservazioni fatte. Soprattutto, è giusto insistere sull'importanza di due questioni di princi-

pio che si manifesteranno nel dibattito che si terrà il 18 ottobre all'Ecosoc. Innanzitutto, è in gioco il principio della libertà di espressione: guai se quella libertà fosse negata nella sede più elevata e più libera del mondo! In secondo luogo, è in gioco il principio dello Stato di diritto: ci troveremo in una grave situazione se, in quello che dovrebbe essere l'organismo sovranazionale più importante, venisse meno il principio base in qualunque Stato membro di quell'organizzazione, ovvero che non si può essere condannati ancor prima di essere giudicati.

Infine, vorrei ringraziare gli onorevoli deputati per gli efficaci interventi svolti, perché ciò darà più forza e più autorevolezza alla posizione che il Governo esprimerà nella sede delle Nazioni Unite (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Suspendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 15,30.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Detomas, Finocchiaro Fidelbo, Li Calzi, Lumia, Mangiacavallo, Montecchi e Ostillio sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 9 ottobre 2000, il Presidente della Camera

ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari il deputato Famiano Crucianelli, in sostituzione del deputato Carlo Leoni, dimissionario.

**Sull'ordine dei lavori** (ore 15,32).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vedo che al primo punto all'ordine del giorno della ripresa pomeridiana della seduta è prevista la proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Cermis, mentre all'ultimo punto è prevista la proroga di un'altra Commissione parlamentare d'inchiesta, quella sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari. Credo, Presidente, che questa disparità sia poco logica, perché, pur trattando le Commissioni evidentemente argomenti completamente diversi tra loro, sono entrambe Commissioni d'inchiesta di cui si propone la proroga: sarebbe quindi opportuno che la Camera le esaminasse l'una di seguito all'altra, adesso o al termine della seduta (su questo ci affidiamo a lei ed ai gruppi), altrimenti può sembrare che vi sia la volontà della Camera di non procedere alla proroga di una delle due Commissioni, avendo collocato la relativa proposta in fondo all'ordine del giorno.

In sostanza, Presidente, proporrei di trattare di seguito i due punti all'ordine del giorno, che d'altronde credo possano essere entrambi sbrigati in pochi minuti: in caso contrario si creerebbe una situazione di disparità che a nostro giudizio non corrisponde ad alcuna volontà politica, ma alla quale è opportuno rimediare.

PRESIDENTE. Come lei dice, onorevole Vito, non c'è alcuna volontà specifica: l'ordine del giorno della seduta odierna

riproduce ciò che era previsto nel calendario per il mese di ottobre. Naturalmente, l'Assemblea può sempre disporre un'inversione dell'ordine del giorno: nel caso specifico, però, suggerirei di riproporre la questione in seguito, dopo aver esaurito il primo punto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Forse, Presidente, sarebbe opportuno iniziare i nostri lavori con l'esame del bilancio interno della Camera, passando subito dopo alle proposte di proroga delle Commissioni d'inchiesta.

PRESIDENTE. Ora quindi sembra, onorevole Vito, che lei voglia anticipare l'esame di un punto all'ordine del giorno. Per chiarezza: la sua proposta è dunque quella di porre al primo punto l'esame del bilancio della Camera?

ELIO VITO. Sì, Presidente, per poi passare all'esame di entrambe le proposte sulle Commissioni d'inchiesta.

PRESIDENTE. Dal punto di vista dell'economia dei lavori, sarebbe più funzionale esaminare subito la proposta relativa alla Commissione d'inchiesta, perché questo ci consentirebbe di dare il preavviso per le votazioni elettroniche e di procedere alla eventuale sospensione della seduta. Tuttavia, onorevole Vito, lei ha ovviamente diritto di presentare la sua proposta.

Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Vito, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, qualora ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, io chiederei all'onorevole Vito di soprassedere alla sua richiesta, con il seguente impegno: una volta approvato il bilancio interno della Camera, riconsiderare la questione e passare anche all'esame della proposta di proroga della Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi, mantenendo, quindi, immutato il primo punto all'ordine del giorno, ma con questa disponibilità e con questo impegno. Credo sia possibile procedere in questo modo, aderendo quindi sostanzialmente alla richiesta del collega Vito, ma senza invertire immediatamente l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, accoglie il suggerimento dell'onorevole Guerra?

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione, sia pure senza volerne fare una questione di lana caprina. Se l'obiezione è quella tecnica del preavviso di votazioni e della sospensione per venti minuti, a maggior ragione vale la pena di anticipare la trattazione della proposta di proroga della Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi. Si può dare il preavviso e poi votare di seguito le due proposte, tanto più che, di fatto, si tratta soltanto di due votazioni finali. Subito dopo potremmo passare all'esame del bilancio interno.

Non voglio, insomma, farne una questione preclusiva, ma mi sembra più logico che le due votazioni sulle proroghe avvengano insieme e non siano trattate in maniera difforme.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Vito, però non mi sembra così importante che le proroghe si discutano insieme o consequenzialmente; si tratta di due proroghe che hanno lo stesso valore ma che non debbono essere necessariamente sequenziali l'una all'altra.

Stabilito che da parte della maggioranza vi è una sostanziale adesione alla sua richiesta di anticipare la discussione della proroga della Commissione d'inchiesta sul dissesto della federazione italiana nei consorzi agrari, se lei è d'accordo,

continuerai con l'ordine del giorno, così com'è stato stabilito, salvo poi intervenire, dopo il seguito della discussione sul conto consuntivo della Camera, con un'inversione come quella concordata.

Siamo d'accordo, onorevole Vito?

ELIO VITO. Siamo d'accordo, ma non capisco la ragione per la quale la discussione della proroga di una Commissione d'inchiesta, che vogliono tutti i gruppi e che richiede pochi minuti, debba avvenire dopo quella sul bilancio interno della Camera dei deputati. Non capisco quale sia il problema politico né che timori vi siano. È tutto qui.

Visto che ieri c'è stata la discussione generale e che era lei a presiedere, ci tenevamo a varare anche questa Commissione d'inchiesta come prassi insieme all'altra. Davvero sorgono in me delle perplessità nel tentare di capire le ragioni di una contrarietà.

PRESIDENTE. Glielo spiego.

ELIO VITO. No, non lo deve spiegare a me. Devo spiegarlo, al limite, ai colleghi di maggioranza. Facciamo questi due punti, Presidente, poi passiamo al seguito della discussione dei documenti di bilancio della Camera.

PRESIDENTE. C'è una ragione, onorevole Vito, ed è molto semplice. Adesso siamo pronti a discutere sulla proroga della Commissione d'inchiesta sulla tragedia del Cermis, tant'è che sono presenti il Governo e la Commissione. Il seguito della discussione dei documenti di bilancio della Camera, invece, stante la delicatezza e l'importanza che ha, vedrà la presenza del Presidente Violante. È per questo motivo, non per altro.

Possiamo procedere?

ELIO VITO. Va bene fare dopo la discussione del conto consuntivo 1999 e del progetto di bilancio della Camera per l'anno finanziario 2000. La mia proposta era di procedere adesso, dati i 20 minuti di preavviso, al seguito della discussione